

I cantieri *Bloccati 36 miliardi*

Il Paese delle 600 opere ferme Tav, verso il referendum

GIACOSA, LONGHIN e RHO, pagine 4 e 6

L'Italia delle incompiute

Strade, ferrovie, depuratori 36 miliardi di opere bloccate

Dalla Gronda alla diga di Pietrarossa, 600 i progetti incagliati secondo i costruttori
Le cause? La burocrazia ma anche le difficoltà nel rapporto con il governo

ROBERTO RHO, MILANO

Nel cerchio che ha come centro l'intersezione tra la A1 e la Modena-Brennero (A22) e un raggio di un'ottantina di chilometri è compresa una quota significativa del Pil nazionale. Agroalimentare, meccanica, ceramica, biomedicale. Gli imprenditori di quelle zone sono arrabbiatissimi: almeno tre opere fondamentali per la viabilità e il trasporto delle merci – il passante di Bologna, la bretella Campogalliano-Sassuolo e l'autostrada regionale Cispadana – sono impantanate nella burocrazia. Cantieri chiusi, i lavori non partono. Il presidente della Regione Stefano Bonaccini e il sindaco di Bologna Virginio Merola hanno convocato per sabato 9 marzo una manifestazione pubblica, con le imprese e i sindacati, per accendere i riflettori sugli investimenti incagliati a causa delle difficoltà di interlocuzione con il governo, in particolare con il ministro Danilo Toninelli. I tre progetti valgono 2 miliardi e mezzo e sono in gran parte già cantierabili. Ma non si muove foglia. «La questione è discussa dal governo con toni e argomenti da bar – accusa Sandro Grisendi, presidente del Consorzio stabile modenese – se i veti avessero motivazioni tecniche andrebbero messe sul tavolo e discusse, una soluzione la si troverebbe. Ma qui l'unico

assunto è la decrescita felice...».

Le ferrovie

Ecco l'Italia delle opere bloccate. Seicento, per un valore di circa 36 miliardi di euro, quelle già censite dall'Ance, l'associazione dei costruttori, che ha appena lanciato una grande iniziativa nazionale per segnalare, anche visivamente, i cantieri fermi o mai cominciati. Al primo posto della lista c'è naturalmente la Tav Torino-Lione. Ma l'alta velocità non è soltanto il buco nella montagna tra la Val Susa e la Francia. C'è anche il tratto tra Brescia e Padova, altra porzione del Nord produttivo che fattura, esporta e dà lavoro: 1.900 milioni, in parte anche già finanziati, ma i cantieri non si sono mai aperti. Per restare in ambito ferroviario, aspettano il semaforo verde i lavori per il raddoppio dei binari sulla tratta Albacina-Castelplanio (593 milioni, solo 2 disponibili), in provincia di Ancona. Una porzione decisiva per il collegamento Orte-Falconara che rappresenterebbe un'alternativa al traffico stradale tra Roma e le Marche. O ancora, intorno alla capitale, la chiusura dell'anello ferroviario: se ne parla da decenni, ma i lavori per gli ultimi 10 chilometri tra Vigna Clara e Nomentana non sono mai cominciati. Costo stimato 547 milioni, soltanto 16 disponibili.

Le strade

Se poi si passa a strade, autostrade, bretelle e raccordi, l'elenco diventa lunghissimo. Dal raccordo della Val Trompia, per il quale gli imprenditori meccanici della provincia di Brescia si battono da anni, alle strade e autostrade emiliane, all'autostrada Roma-Latina, un progetto che risale a 18 anni or sono e ha già vissuto tutte le traversie classiche delle opere pubbliche all'italiana: gara da 2,8 miliardi lanciata e poi annullata, anni di ricorsi a Tar e Consiglio di Stato. O ancora la Lioni-Grottaminarda, nell'Avellinese: 430 milioni per una strada statale veloce che dovrebbe collegare la A3 con la A16. Lavori cominciati, ma tutto si è fermato alla fine dello scorso anno per la mancata proroga del commissario ad acta. Scendendo verso Sud, le tre tratte del collegamento stradale Murgia-Pollino, in Basilicata, quasi 190 milioni di valore. O ancora i 170 milioni destinati ai lavori per le strade secondarie siciliane che sono fermi da oltre un anno perché gli enti territoriali non hanno uffici



adeguati alle pratiche necessarie. Ma, ad ascoltare le voci dell'isola, in tutta la Regione la situazione è drammatica: «Qui siamo alla deriva – dice Santo Cutrone, imprenditore di seconda generazione alla CG Costruzioni – il codice degli appalti va assolutamente abrogato, è una palla al piede che impedisce alle istituzioni di muoversi. Ormai non c'è più un dirigente pubblico che prenda la responsabilità di una firma». Complessivamente, secondo i calcoli dell'Ance Sicilia, le opere immediatamente cantierabili, tra grandi, piccole e piccolissime, sono 268, per un valore complessivo di 4,7 miliardi. «Una miriade di opere – spiega Cutrone – sono già finanziate, ma non si riesce ad andare avanti». Un po' per la catena di fallimenti che si ripercuote su tutte le aziende del settore e congela i lavori anche quando sono partiti (è il

caso della Agrigento-Palermo e della Siracusa-Gela), in molti casi a causa della burocrazia: la Ragusa-Catania, per dire, è da tempo ferma al Cipe.

Le altre opere

E poi, oltre a strade e ferrovie, ci sono decine, centinaia di opere diverse. Ferme per le stesse ragioni. Per restare in Sicilia, una trentina di opere per la depurazione delle acque non possono partire per la mancanza dei progetti esecutivi necessari, secondo il codice degli appalti, per lanciare i bandi. C'è la diga di Pietrarossa, lavori iniziati nel febbraio 1989, interrotti nel '97 e mai ripresi. Eppure l'opera è quasi completa, manca l'ultimo 5 per cento. Poco più a Nord, a Reggio Calabria, a causa della mancanza di fondi si sono interrotti i lavori per il nuovo Palazzo di Giustizia e l'edificio è in picco degrado. A Sassari, il centro intermodale concepito

oltre vent'anni fa è, da allora, ostaggio della burocrazia. In Campania il centro polifunzionale dei carabinieri di Napoli Pattison è stato appaltato nel dicembre 2005: cantiere aperto, lavori mai cominciati.

E poi le 50 scuole friulane che hanno bisogno di adeguamenti antisismici: i soldi ci sono, ma quasi tutti i Comuni interessati non sono in grado di effettuare la progettazione avanzata richiesta dalle norme in vigore. Perfino nell'efficientissima Milano, tre interventi di demolizione e ricostruzione in legno di tre scuole (via Brocchi, via Viscontini e via Strozzi) attendono il via.

«In Italia non esistono opere pubbliche bloccate – ha detto soltanto ieri il ministro Toninelli – E gli imprenditori del settore costruzioni, che ho incontrato nei giorni scorsi, erano contenti». Forse non si sono capiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

